

SPETTACOLI

Il ciclone Roberto Benigni sconvolge «Fantastico» «Fammela vedere, fammela vedere» e poi un diluvio di «passera, pucchiacca, pisello, cazzi» e così via

Qui accanto Roberto Benigni e Nicoletta Braschi in una scena di «Johnny Stecchino», il suo nuovo film sulla mafia tra pochi giorni nelle sale. Sotto, un primo piano dell'attore e una foto di scena



SILVIA GARAMBOIS

ROMA. All'uscita del Teatro delle Vittorie un agente lo ha arrestato: era una guardia giurata di *Fantastico* a cui Roberto Benigni ha chiesto di mettersi in posa per i fotografi. La sua «ode del sesso», senza nessun giro di frase, proprio nessuno, ha creato un pandemonio. Ha elencato praticamente tutti i modi gergali e dialettali per chiamare l'organo sessuale femminile e maschile, ha tirato in ballo Craxi e De Michelis, Spadolini e Andreotti, Cirino Pomicino e Nilde Iotti. «Le mie non sono parolacce, sono cose caste. Le parolacce sono ben altre...», ha detto in trasmissione. «Sono stato un puro», ha spiegato dopo, uscito dal palcoscenico. Poi, rammaricato, ha aggiunto: «Peccato, ho detto "gattina", "passerottina", "mona", "fisarmonica", "bucchiacca", "crepaccia", "stecchina", "topa", "pantozza", "Bernarda", "tulva" (la paura "la tulva")... E poi "randello", "banana", "asta", "ver-



L'inno del sesso sciolto

dice Giancarlo Leone, condirettore dell'ufficio stampa Rai. E le telefonate di protesta? «Gente che non ha letto i sonetti del Belli». Mario Mafucci, responsabile del programma, è calmo: «Benigni è andato un po' sopra le righe: ma la sua misura non è la mia. È quella dell'artista». Sesso e politica: Benigni lo aveva annunciato, ma nessuno poteva immaginare cosa avrebbe fatto in tv. «Avevo detto a Mafucci che avrei parlato di piselli, pisellini, gattine e passerottine. Poi mi è venuto in mente qualcos'altro...», spiega, sudato e felice, Benigni. È entrato in studio alle 22 in punto, inseguendo la Carrà, travolgendola, buttandola a terra, chiedendole di spogliarsi: «Ma cosa c'avete là sotto? Ormai sono giunto all'età, voglio saperlo». Lo ha chiesto a Piero Angela, lui che ha fatto il *Viaggio nel corpo umano*. «Pensa se in Italia facevano il processo per le molestie sessuali: andavano tutti in galera. Ho parlato con quella santa donna della Iotti, devi vedere come la trattano: quando esce dalla Camera lei saluta e quelli "Ciao, bella

L'attore parla del suo nuovo film «Vedrete, si arrabbieranno in tanti»

Cocaina e banane La doppia vita di Johnny Stecchino

DARIO FORMISANO

ROMA. «È un vezzo dei principianti raccontare trame finte, io però non posso più permettermelo». Lo dichiarava Roberto Benigni in un'intervista al nostro giornale quando ancora *Johnny Stecchino* era un ammasso informe di ottantamila metri di pellicola, depositati sulle moviole di Nino Baragli, il montatore del film. Giornalisti e politici si scervellavano per capire che cosa potesse mai accadere in questa sua storia così circondata di mistero, girata tra Palermo e l'Emilia Romagna. I giornalisti per amore del loro mestiere, i politici perché in una vicenda di mafia, l'autore iconoclasta di *Berlinguer ti voglio bene* non avrebbe potuto fare a meno di tirarli in ballo. E così sarà. I politici avranno la loro parte. E pure i cardinali. E i mafiosi naturalmente, veri o falsi che siano. E gli ortolani. Anche se a loro Benigni porge le proprie scuse fin da ora.

Johnny Stecchino insomma non ha più misteri. Non almeno a partire da giovedì prossimo quando Mario e Vittorio Cecchi Gori lo distribuiranno in 200 cinema italiani (e dall'estate prossima, doppiato, godrà di una distribuzione a tappeto in tutta Europa). Raccontare il film è difficile, nonostante la sceneggiatura, firmata a quattro mani con Vincenzo Cerami, sia tutt'altro che sconclusionata. E nonostante, come in ogni film comico che si rispetti, Roberto la faccia da padrone (sullo schermo) dall'inizio alla fine, concedendosi il lusso di ben due personaggi, identici nell'aspetto, come quelli che Edward G. Robinson (lui no, non era un comico) impersonava in *Tutta la città ne parla*. Raccontare invece Benigni è praticamente impossibile. Lo sanno anche gli spettatori televisivi che ieri sera lo hanno visto a *Fantastico*. Le interviste, le sue conferenze stampa sono piccoli show, parole in libertà, un'antologia di citazioni puntualmente false, una continuazione, nel caso di *Johnny Stecchino*, della pochade che ha occupato lo schermo per un centinaio di minuti.

Come il critico cinematografico cui faceva il verso ne *L'atra domenica*, Benigni sa bene che dietro ogni film c'è sempre un «messaggio». Questa volta è: «Mangiare banane, non far finta di essere un altro, tirare cocaina, voler bene ai bambini down, provare a fare anche l'amore». Può sembrare l'ennesima provocazione ma sono cinque imperativi che ben riassumono lo spirito del film. Le banane le ruba sempre, per scherzo, il giocattolone Dante, protagonista buono del film. «Ma quando arriva a Palermo si scatena un putiferio. E che i mafiosi tengono molto alle banane, non lo sapevate? È un legame obbligato. I mafiosi mangiano sempre banane, così come la camorra ha un debole per le arance, la 'ndrangheta per i mandarini. Ai grandi nessuno ha pensato ancora». E a proposito di legami obbligati c'è un ministro degli interni che gira portando in tasca buste di cellophane piene di cocaina... «Che volete, se avessi fatto fumare la marijuana, ma i ministri si sa vogliono la cocaina. I deputati si accontentano ancora dell'aspirina», a cocaina è un lei, motif del film. Quella polverina bianca che il buon Dante scambia per un rimedio al diabete la prendono un po' tutti: avvocati della mafia, il più adulto dei ragazzini down che Dante porta ogni giorno a scuola (ma lo fa in buona fede). In una scena Benigni/Dante/Johnny Stecchino spinge un alto prelato a servirsene. È stato difficile convincerlo? «Ma se di alti prelati che

volevano sniffare ce n'erano decine! Tutti a voler interpretare quella parte. Il problema se mai era come trattenerli. Devo dire, a proposito di cocaina, che la produzione è stata strepitosa. Un miliardo e ottocento milioni è costata nel budget complessivo, un po' più del previsto... Qualcuno ne approfittava. Tutti pretendevano di esercitarsi prima di girare? La droga insomma come un filo rosso, anzi bianchissimo, per raccontare la mafia. «La mafia mi ha aiutato moltissimo, ho avuto molti consulenti. Grazie all'efficienza del ministro della sanità (ma loro erano organizzati direttamente da Scotti) che in quelle settimane aveva svuotato tutti gli ospedali d'Italia. È gente simpatica, non a caso vengono dalla Scozia. Come le due famiglie mafiose alle quali appartengo anch'io, quella dei Cucuzza e quella dei Chiappetta». Ma non ha paura di parlare di mafia in un momento in cui ne parlano così seriamente i giornali? «No, anzi, vuol dire che siamo di attualità. È un tema che va sempre bene. In qualsiasi momento giri, sai sempre che c'è qualcuno a tener desta l'attenzione. Molti mafiosi li conosco anche noi, più che altro li conosce Vittorio Cecchi Gori. Io glielo ho detto: "Tira fuori i nomi", ma lui niente. La faremo se il film dovesse andar male. Quanto a fare l'amore anche qui Benigni non ha dubbi. «Uno dei miei due personaggi è sensuolissimo, l'altro vagamente omosessuale. Sia chiaro, *Johnny Stecchino* è un film erotico, esplicitamente sessuale. Anche se non si vede niente». E poi c'è Nicoletta Braschi... «Il suo personaggio (la moglie del boss Johnny Stecchino di cui s'innamora il povero Dante ndr) l'abbiamo scritto pensando a lei. Una dark lady meno truce, una citazione dai veri film di gangster.

Al di là dell'amore e dell'erotismo, al di là dei tanti porci in cui ci si imbatte scambiadoli per porcellini d'India» e che Johnny Stecchino mette alla berlina, altro che citazioni, questo film rischia pure qualche querela... «Ma che volete che succeda - sbotta il sereno Benigni - Dawero credete che qualcuno possa incazzarsi? Ma sono proprio loro che chiedono di comporre, di esercitarsi, sono tutti contenti. Altrimenti come farebbero a riconoscersi. La mafia esiste anche per essere raccontata da noi comici, altrimenti si finisce col pensare che non esista neppure...»

Parla Gad Lerner dopo lo stop a «Profondo Nord» «Che stupida censura... È un regalo per la Lega»

«Un grande regalo alla Lega di Brescia». Gad Lerner commenta la censura democristiana alla puntata di *Profondo Nord* e annuncia che tornerà a parlare, comunque, di Brescia. Martedì però la trasmissione andrà in onda da Trieste. Il segretario del sindacato giornalisti Rai, Giuseppe Giulietti, commenta la vicenda: «In questo clima ogni giornalista penserà che è meglio lasciar perdere i temi scomodi».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, sceglie la strada della replica pacato alla censura con la quale la direzione generale ha cancellato la puntata di *Profondo Nord* su Brescia. Gad Lerner, conduttore del programma, è invece proprio arrabbiato. Lunedì scorso, in una lettera inviata al direttore di Raitre Angelo Guglielmi, il direttore generale Pasquarelli, pur ricorrendo alla fiducia al giornalista (cosa che deve essere suonata come una beffa per Lerner), ha «disposto» la sospensione della trasmissione perché la sua messa in onda avrebbe potuto creare turbative nella pubblica opinione, alla vigilia della campagna elettorale. A Brescia si vota per il Comune il 24 novembre.

«È stato fatto un grosso regalo alla Lega di Brescia - dice Lerner - Stavamo preparando una bella trasmissione, giornalisticamente forte ma inattaccabile: tutta Brescia sarebbe stata rappresentata e dunque ci sarebbero stati anche i prandiniani, la finanza cattolica, gli industriali, i diffidenti della Lega, tutti i ds». Il diktat di Pasquarelli gli è arrivato come un boccone troppo amaro da mandar giù. «Mi è rimasto qua - ammette - È la prima volta che mi capita ed è assurdo che mi si possa cuocere addosso l'immagine del provocatore quando invece faccio la cosa più tranquilla di questo mondo. Essere nel mirino della Dc è innervosisce; e non capisco: non è servito neanche che il capostruttura dal quale dipen-



Annamaria Testa, Gad Lerner e Angelo Guglielmi alla presentazione di «Profondo Nord»

de la trasmissione sia un democristiano. In verità, io e il capostruttura, Nino Criscenti, siamo molto affiatati e lavoriamo uniti da forti intenti comuni.

Tutto ciò non è bastato, e Lerner si è trovato costretto a ripiegare su un altro teatro e un altro tema: il Silvio Pellico di Trieste e le contraddizioni della città al confine con la guerra (martedì alle 22.45 su Raitre). Tuttavia, Gad Lerner non rinuncia. Gianni Pasquarelli nella sua lettera dice che la puntata su Brescia si deve soltanto rinviare? Bene, Lerner tornerà sull'argomento. «Voglio saldare il debito con Brescia - annuncia - Sarebbe assurdo, da un punto di vista giornalistico, non occuparmi di un problema come questo, come hanno

fatto tra l'altro tutti gli organi di informazione, tranne la Rai. Ma ora dovrò preoccuparmi a ogni momento di non pestare i piedi a nessuno? «Avrò il problema - spiega - di una possibile, inspiegabile, censura per tutta la durata della trasmissione perché incontrerò argomenti e forze che possono creare dei problemi. Ma non penso che il modo migliore di esorcizzarli sia non parlarne. Intanto martedì cercherò di fare una splendida trasmissione» da Trieste, nonostante le ovvie difficoltà di organizzazione. Il 29 ottobre sarà a Verona per parlare di violenza giovanile e il 5 novembre a Valenza Po, la patria degli orafi, per parlare di fisco insieme al ministro Formica.

«Con un clima simile chiu-

Da oggi su Raidue un nuovo spazio per i giovani La lanterna di Diogene tra i ragazzi di Calabria

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Non più *Diogene* anni d'argento, non più *Diogene* dalla parte delle donne, i due appuntamenti che si erano aggiunti a quello originario; e soprattutto, una retrocessione nel palinsesto: da uno dei bacini di ascolto più alto, quello delle 13 (dopo il Tg2), al vuoto delle 17. Ecco il nuovo assetto di questa quinta edizione di *Caro Diogene*, la rubrica della redazione «Diritti del cittadino» del Tg2, che prenderà il via il prossimo 9 dicembre. Tolti i due spazi dedicati agli anziani e alle donne, la redazione di *Diogene* curerà una rubrica per i giovani, in onda da oggi su Raidue ogni domenica alle 13.25.

«Certo questo cambiamento d'orario può sembrare come un passaggio dal palco dell'Opera a quello di un teatro di provincia - ha detto Filippo Anastasi, vicedirettore del Tg2, nel corso della conferenza stampa di presentazione - Ma il tentativo è proprio quello di tirare su i bassi ascolti del pomeriggio e ci stiamo preparando punti fondamentali, come quelli sull'autonomia professionale e l'assunzione dei giornalisti tramite concorsi.

Diogene. «Mi hanno passato questa patata bollente, vedrò come cavarmela. Certamente non otterrò più le punte di ascolto degli oltre sette milioni di telespettatori dell'anno passato». Da gennaio - ha aggiunto Anastasi - partirà anche un ciclo speciale di *Diogene* dedicato all'Europa, che andrà in onda dal lunedì al mercoledì alle 13.15. Dunque da questa fascia oraria non scompariranno completamente. Poi vedremo. Magari questo spazio europeo avrà modo di affrontare molti fatti italiani».

Ma prima di questa «rivoluzione» invernale, *Diogene* apre le porte ai giovani e si va a collocare nello spazio domenicale che apparteneva a *Nonsolotorno*, il programma del Tg2 delle 13 dedicato al popolo di immigrati in Italia, ora relegato al giovedì (giornata sicuramente meno accessibile a un lavoratore). «I giovani ci hanno scritto dicendo di sentirsi trascurati dai mass-media - ha detto Mariella Milani -, ed è per questo che *Diogene*, la rubrica al servizio del cittadino, ha deciso di dar loro la parola in uno spazio settimanale nel quale cercheremo di ascoltare i loro bisogni e le loro idee». Nella puntata di oggi parlano i ragazzi di Calabria e gli intervisti arrivano da Archi, Taurianova, Paola: «Il media invece di criminalizzare il nostro paese, potrebbero offrire degli aiuti», dice uno studente. «Qui tutti pensano soltanto a scappare e andare al Nord. Ma così in Calabria non cambierà mai nulla», dice una ragazza. E ancora una studentessa: «Io vivo a Torino, e vengo in Calabria per le vacanze perché mio padre è calabrese. Ma quando avrò un figlio vedo a vivere in questa terra e gli insegnerò a combattere questa mentalità di violenza e arretratezza».

I primi otto appuntamenti di *Diogene giovani* saranno su temi monografici: il mondo della scuola e del lavoro, il volontariato, l'emarginazione, il servizio militare. «Esaurito questo ciclo - ha concluso la Milani - il programma prenderà la sua fisionomia definitiva, con servizi filmati, giovani in studio e rubriche, una delle quali sarà dedicata all'educazione sessuale. Seguendo le lettere dell'alfabeto si parlerà di A come amore, B come bellezza, fino al fondo dell'alfabeto: zodiaco».